

Introduzione

Amy J. L. Baker,
Figli divisi,
Giunti 2010
pagine 11-15

*Fa' una domanda e sarai stupido per tre minuti;
non farla e sarai stupido per il resto della vita.*
– Proverbio cinese

Le tre storie che seguono sono storie di individui vittime dell'alienazione genitoriale: il tentativo da parte di un genitore di distruggere il legame fra il figlio e l'altro genitore. Nella sua forma più acuta l'alienazione genitoriale può evolversi in quella che si definisce sindrome di alienazione genitoriale (PAS).¹

La storia di Kate

Kate, ventun anni, è nata in California. Sua madre aveva trent'anni quando conobbe il padre di Kate, un uomo più giovane ma con una precedente esperienza matrimoniale. Kate fu l'unica figlia nata dal matrimonio dei suoi genitori. Ella ricordava un matrimonio tormentato che terminò quando era bambina: «Mia madre cambiò la serratura di casa mentre mio padre era al lavoro; me ne ricordo perché lei mi chiese di portarle un cacciavite. Ricordo anche che qualche sera dopo mio padre venne a bussare alla finestra, poi tentò di entrare altre volte ma mia madre fu talmente irremovibile che lui rinunciò».

Dopo la separazione dei genitori Kate incontrò il padre a fine settimana alternati. «Ed ogni mercoledì sera dovevo ce-

1. Dall'acronimo di Parental Alienation Syndrome (N.d.T.).

nare con lui, ma mia madre cominciò ad impedirmelo». Altre strategie di alienazione adottate dalla madre di Kate consistevano nel non consegnare alla figlia le lettere e i regali del padre e nel denigrarlo aspramente. «Crescendo maturai l'idea che mio padre fosse tutto ciò che lei aveva sempre detestato, che fosse un orribile mostro».

Sua madre, inoltre, fomentava il conflitto fra la figlia e il padre, rovinando ogni momento che trascorrevano insieme. Queste strategie di alienazione crearono nella mente di Kate un'immagine distorta del padre. «Mi indusse a dubitare di ciò che lui diceva, del motivo per cui si comportava in un certo modo, qualunque cosa facesse. Di ogni sua azione, di tutto ciò che faceva per me, io mi chiedevo se non ci fosse un motivo nascosto. Ero ossessionata dall'idea di un secondo fine perché mia madre continuava a ripetere che ciò che faceva mio padre, lo faceva per un motivo nascosto, non perché mi volesse bene».

Kate non ricordava di essere stata molto legata alla madre, la quale minacciava peraltro di abbandonarla se fosse andata a vivere con il padre: «Se fossi andata a vivere con lui, non avrei più potuto rivolgere la parola a mia madre; così vivere con mia madre e vedere mio padre significava poterli avere entrambi, mentre scegliere di vivere con mio padre avrebbe potuto significare perdere mia madre». Quando Kate compì diciotto anni, tuttavia, lasciò la casa della madre e all'epoca dell'intervista viveva con il padre. Con il passare del tempo aveva compreso che la madre si era comportata in modo manipolativo e rancoroso. Kate apprezzò il fatto che il padre fosse riuscito a mantenere vivo il rapporto con lei, a conservare un'equanimità di giudizio in quegli anni tormentati. «Lui capì che se fossi stata coinvolta in quelle meschinità, ne sarei rimasta ferita, e queste non sono esperienze da far affrontare ad un bambino. A un bambino si dovrebbe parlare con franchezza, senza cercare di imporre il proprio punto di vista. Mio padre aveva capito che spiegandomi sinceramente il suo punto di vista, sarei riuscita ad accettarlo», ed alla fine è quanto è accaduto a Kate.

La storia di Larissa

Larissa ha sperimentato l'alienazione genitoriale dal padre nonostante i suoi genitori fossero rimasti sposati ed avessero vissuto insieme per tutta la sua infanzia. L'alienazione ebbe inizio quando Larissa aveva circa dodici anni. «Mia madre aveva sempre fatto credere a me e mio fratello che nostro padre fosse da incolpare di qualunque cosa». Larissa ricordava che la madre le inculcava sentimenti di avversione ed un senso di distacco nei confronti del padre, mentendole spudoratamente o ingigantendo gli aspetti negativi del suo carattere. «Mia madre lo faceva ogni giorno, mi raccontava qualcosa per istigarmi contro mio padre». Larissa riteneva che la madre mal tollerasse la sua capacità di relazionarsi con il padre in modo positivo ed esprimeva disapprovazione per qualsiasi segno di complicità tra loro. «Se soltanto mi rivolgevo a lui in modo educato... la sua disapprovazione si manifestava lanciandomi sguardi accigliati, voltandomi le spalle ed ignorandomi». La madre, inoltre, la metteva a parte di alcune confidenze che, se avessero avuto un fondamento di verità – ed alcune lo avevano – le avrebbero sicuramente fatto detestare il padre. Le diceva, ad esempio, che il padre non la sopportava, che aveva detto a lei – a sua madre – di non trovarla una donna attraente, rendendo Larissa furibonda con il padre e dispiaciuta per la madre; che era omosessuale e che aveva una relazione.

Come risultato di questa continua denigrazione, Larissa cominciò a odiare il padre. «Finii per detestarlo di un odio viscerale: non sopportavo di stare nella stessa stanza con lui, e nemmeno di parlargli o che lui mi parlasse. Diventai un burattino nella mani di mia madre, la sua alleata contro mio padre». Larissa non riconsiderò il suo rapporto con entrambi i genitori fino all'età adulta, dopo aver trascorso un'adolescenza tormentata segnata da numerosi insuccessi, dall'odio verso se stessa, dalla depressione.

Dopo essere stata alienata da mio padre per il quale provavo – istigata da mia madre – un sentimento di avversione, cominciai

a pormi domande su di lui, a non fidarmi di mia madre e a odiare me stessa. Cominciai a pensare di essere solo capace di odiare. Mi sembrava come se avessi sempre avuto bisogno di detestare qualcuno, e per questo mi sentivo un essere spregevole.

Da adulta Larissa aveva cercato di mantenere un rapporto con il padre fino al momento della sua morte, ma all'epoca dell'intervista non parlava alla madre da diversi anni. Sebbene fosse felicemente sposata, aveva deciso di non avere figli poiché temeva che l'avrebbero odiata come lei aveva odiato suo padre.

La storia di Jonah

Jonah aveva otto anni quando i genitori divorziarono. Il padre, un uomo che non si faceva scrupoli a sottoporre a violenze i propri familiari, minacciò la madre di Jonah per ottenerne l'affidamento congiunto. All'inizio Jonah visse metà settimana con la madre e l'altra metà con il padre. Durante questo periodo fu esposto ad una intensa campagna di denigrazione della madre da parte del padre e queste sono le parole con cui Jonah ha espresso le sue convinzioni all'epoca: «Tutti gli altri avevano torto, mio padre aveva ragione ed era l'unica persona cui importasse veramente di me e tutti gli altri volevano solo farmi del male». Sebbene trascorresse metà settimana con la madre, il loro rapporto era molto conflittuale. Il padre di Jonah era riuscito a trovare un modo per interferire nei momenti che il figlio trascorrevava con lei: Jonah doveva aspettare che il padre gli telefonasse alle quattro tutti i pomeriggi dopo la scuola e alle otto tutte le sere. Nel corso di queste telefonate il padre induceva in Jonah un forte risentimento verso la madre per il tempo che gli faceva trascorrere con lei. Jonah fu anche istruito a spiare la madre e a riferirgli chi frequentasse e cosa acquistasse. Su ordine del padre, egli divenne fisicamente e verbalmente violento nei confronti della madre. Le visite si fecero insostenibili e Jonah andò a vivere con il padre a tempo pieno. Per diversi anni Jonah e la madre non

ebbero alcun rapporto, ed egli visse completamente nel mondo del padre. Non gli fu consentito di parlare con i fratelli, che erano rimasti con la madre; gli fu insegnato a disprezzarli, e non gli fu nemmeno permesso di accettare regali da loro. Jonah ha ora compreso di aver vissuto nel terrore della disapprovazione del padre.

Mio padre era un alcolista e quando tornava a casa ubriaco... Era la paura che mi incuteva che se non avessi accondisceso alle sue richieste avrebbe fatto del male a se stesso o ai suoi familiari. Quando la sera tornava a casa ubriaco, mi faceva confessare, dichiarare la mia lealtà e fedeltà nei suoi confronti, e se non l'avessi fatto si sarebbe ucciso, e durante questi attacchi quando tornava a casa ubriaco – e questo continuò per tre o quattro anni – prendeva la pistola e minacciava di uccidersi se non lo avessi fatto.

Soltanto molti anni dopo Jonah si è reso conto che il controllo che il padre esercitava su di lui oltrepassava i limiti di un normale rapporto fra padre e figlio, e che per compiacere il padre aveva fatto molti sacrifici, fra cui la rinuncia a un rapporto con la madre.